Vangelo secondo Borges
di Domenico Porzio

Regia di Franco Enriquez
Impianto scenico da un'idea di Josef Svoboda
Costumi di Angelo Delle Piane
Musiche di Giancarlo Chiaramello
Consulenza cinematografica di Enzo Muzii
Fotografia di Alfieri Canavero

Corrado Pani (*Baltasar*), Umberto Ceriani (*Daniele*), Andrea Bosic (*Padre Gutre*), Franca D'Agostino (*La figlia*), Edgar De Valle (*Il figlio*)

Produzione Teatro Stabile di Torino
Torino, Teatro Gobetti, 2 febbraio 1972

Scheda tratta da: *Fondazione del Teatro stabile di Torino. 1955-2005 gli spettacoli* (a cura di Pietro Crivellaro), Torino, Fondazione del Teatro stabile di Torino, 2005

Copione con tagli che non contempla la variante cinematografica

V A N G E L O S E C O N D O B O R G E S

- di Domenico PORZIO -

GUTRE — Nessuno è il sale della terra.
Nessuno, in qualche momento della sua vita, non lo è.

DANIEL — Non esagerare il culto della verità: non c'è uomo che alla fine della giornata non abbia mentito - a ragione - molte volte.

BALTASAR — Nulla si edifica sulla pietra. Tutto sulla sabbia. Ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse pietra.

GUTRE — Sventurato il povero di spirito
perché, sottoterra, sarà quello che è ora sulla terra.

DANIEL — Sventurato colui che piange
perché ha ormai l'abitudine miserabile del pianto.

BALTASAR — Dà quel che è santo ai cani, getta le tue perle ai porci. Quel che importa è dare.

GUTRE — Gli atti degli uomini non meritano né il fuoco né i cieli.

DANIEL — Che la luce di una lampada si accenda. Anche se non c'è qualcuno a vederla.
Dio la vedrà.

BALTASAR — Beati coloro che hanno il cuore puro perché vedono Dio.

GUTRE — Felice colui che perdona agli altri e colui che perdona a se stesso.

DANIEL — Felice colui che non insiste nell'aver ragione. Perché nessuno ha ragione o tutti l'hanno.

BALTASAR — Felici gli amati e gli amanti e coloro che possono fare a meno dell'amore.

GUTRE — Felici i felici !

DANIEL — Il fatto avvenne nella fattoria La Colorada, nei pressi di Junìn. Il suo protagonista fu uno studente di medicina: BALTASAR Espinosa... senza altre particolarità degne di nota, tranne una quasi illimitata bontà.

BALTASAR — Non gli piaceva discutere. Preferiva che l'interlocutore avesse ragione piuttosto che lui.
Suo padre, che era un libero pensatore, l'aveva istruito nella dottrina di Herbert Spencer, ma sua madre lo pregò una volta di recitare tutte le sere il "Pater noster" e di farsi il segno della croce.
Erano passati gli anni, e non aveva mai infranto quella promessa.

DANIEL — Quando Daniel, suo cugino, gli propose una villeggiatura alla fattoria "La Colorada", disse subito di sì!

BALTASAR — ... non perché gli piacesse la campagna, ma per naturale gentilezza,
e perché non cercò ragioni valide per dire di no!

DANIEL — La sua aperta intelligenza era pigra...
a 33 anni gli mancava ancora un esame per laurearsi.

BALTASAR — .. proprio la materia che più gli piaceva!

GUTRE — La casa principale della fattoria era grande e un po' abbandonata. L'abitazione del fattore che si chiamava Gutre era mol

to vicina. I Gutre erano tre: il padre .. il figlio... e una ragazza di incerta paternità ...
La moglie del fattore Gutre era morta da diversi anni.

DANIEL — Astratti nel ragionare dell'immortalità, avevamo lasciato che annottasse. Non ci guardavamo in viso. Con una indifferenza e una dolcezza più convincenti del fervore la voce di Baltasar ripeteva che l'anima è immortale.
Mi assicurava che la morte del corpo è del tutto insignificante. E che morire è forse il fatto di minore importanza che possa capitare all'uomo. Io gli proposi di uccider ci per poter discutere meglio.

BALTASAR — Ma temo che alla fine non ci risolvemmo a farlo.

DANIEL — Francamente non ricordo se quella notte ci uccidemmo o no !

DANIEL — In campagna Baltasar Espinosa imparò delle cose che non sapeva, e che non sospettava. Per esempio che non bisogna andare al galoppo quando ci si avvicina all'abitato, e che non si esce mai a cavallo se non è per sbrigare qualche faccenda.
Con il tempo sarebbe riuscito anche a distinguere gli uccelli dal loro verso...

Daniele, Baltasar e Gutre dicono, alternandosi :

DANIEL — I giocatori guidano i lenti pezzi.

BALTASAR — La scacchiera fino al mattino li incatena all'arduo riquadro dove si odiano due colori.

GUTRE — Raggiano in esso magici rigori le forme

BALTASAR — torre omerica

DANIEL — leggero cavallo

BALTASAR — armata regina

DANIEL — re estremo

BALTASAR — alfiere obliquo

DANIEL — aggressive pedine..

BALTASAR — I giocatori si separeranno,
li ridurrà in polvere il tempo, e il rito
antico troverà nuovi fedeli.

DANIEL — Accesa nell'oriente, questa guerra
ha oggi il mondo per anfiteatro.

BALTASAR — come l'altro, è infinito questo gioco.

GUTRE — Non sanno che la mano destinata del
giocatore conduce la sorte.

BALTASAR — Ma anche il giocatore è prigioniero
di un'altra scacchiera di nere notti
e di bianche giornate.

DANIEL — Dio muove il giocatore, questi il pezzo.
Quale dio dietro Dio la trama ordisce
di tempo e polvere, sogno e agonia ?

DANIEL

Dopo pochi giorni, Daniel dovette assentarsi per tornare nella capitale per concludere un affare di bestiame.
Quell'incombenza lo avrebbe trattenuto tutt'al più una settimana. Baltasar, che era già un po' stanco delle avventure amorose di suo cugino e del suo infaticabile interesse per le variazioni della foggia dei vestiti, preferì rimanere nella fattoria, con i suoi libri di studio.

BALTASAR

Ci lasciammo ad uno degli angoli della strada.
Dal marciapiede opposto tornai a guardare: lei si era voltata, e mi disse addio con la mano. Un fiume di veicoli e di gente correva tra noi. Come avrei potuto sapere che quel fiume di traffico era il triste Acheronte? Non ci vedemmo più, e un anno dopo era morta. Ora io cerco quella memoria, e penso che dietro a quel banale saluto c'era la separazione senza fine.
Per capire queste cose rilessi l'ultimo insegnamento che Platone pone sulle labbra del suo maestro. Lessi che l'anima può fugire quando la carne muore. E ora non so se la verità sia nell'amara interpretazione tardiva, o in quel saluto innocente. Perché se le anime non muoiono, è giusto che nei loro congedi non vi sia enfasi. Salutarsi è negare la separazione; è dire: "Oggi giochiamo a separarci ma ci rivedre-

mo domani...." Gli uomini inventarono l' addio perché si sentono in qualche modo immortali, sebbene si giudichino contingenti ed effimeri... Un giorno riannoderanno - presso quale altro fiume ? - questo dialogo incerto; e ci domanderemo se un tempo, in qualche città che si perdeva in una qualche pianura, fummo Baltasar e Daniel.

DANIEL — So di un uomo che si propose di disegnare il mondo.... Quell'uomo, trascorrendo gli anni, popolò uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire scoprì che quel paziente labirinto di linee tracciare l'immagine del suo volto...

Espinosa udì le prime gocce e ringraziò Dio.

BALTASAR — Cade o cadde.
La pioggia è qualche cosa che senza dubbio avviene nel passato. Chi l'ascolta cadere ha ritrovato il tempo in cui la sorte fortunata gli svelò un fiore che è chiamato rosa. Questa pioggia, che adesso acceca i vetri, mi riporta la voce di mio padre, che torna e non è morto....

DANIEL — Quella sera il fiume Salado straripò.

Il giorno dopo Baltasar Espinosa guardando dal porticato i campi allagati, pensò che la metafora che paragona la

pampa al mare non era del tutto falsa.
Anche se qualcuno ha scritto che il mare ci sembra più grande solo perché lo vediamo dal ponte di una nave, e non dal cavallo o dall'altezza degli occhi.

GUTRE

La pioggia non cessava. I Gutre aiutati o intralciati dal cittadino, misero in salvo buona parte del bestiame, anche se molti animali erano già affogati.

DANIEL

La pioggia non cessava.
Le strade per arrivare alla Colorada erano quattro: tutte quattro furono coperte dalle acque.

GUTRE

Al terzo giorno, la pioggia e l'inondazione minacciarono la piccola casa del fattore. Baltasar Espinosa diede loro una stanza, accanto al capannone degli attrezzi.

DANIEL

Questo trasloco li avvicinò di più.
Ora mangiavano insieme.
Il dialogo era difficile.
I Gutre che sapevano tante cose sulla campagna non sapevano spiegarle.

GUTRE

Una sera Baltasar domandò al Gutre se non conservava qualche ricordo degli attacchi degli indios. Gutre rispose di sì; ma nello stesso modo avrebbe risposto a una domanda sull'esecuzione di Carlo I di Inghilterra !"

BALTASAR

Anche mio padre mi diceva sempre che in campagna quasi tutti i casi di longevità

sono casi di cattiva memoria, o di scarso interesse per le date.... !

GUTRE — Allo stesso modo i gauchos di solito ignorano sia l'anno in cui sono nati, sia il nome di chi li ha messi al mondo !

DANIEL — Baltasar non aveva con sé che un libro di avventure di gauchos e di mandriani: ne lesse un paio di capitoli ai Gutre che erano analfabeti...

GUTRE — Purtroppo il fattore aveva fatto il mandriano e non potevano interessarlo le avventure di un altro mandriano ....!

LA RAGAZZA (canta accompagnandosi con la chitarra "La Milonga de Manuel Flores" di Borges):

Manuel Flores morirà.
Questo è moneta corrente,
perché morire è un'usanza
che suole avere la gente.

Domani verrà la palla
e con la palla l'oblio;
l'ha detto il mago Merlino:
essere nati è morire.

Tuttavia mi duole di
dover dire addio alla vita,
questa cosa così antica,
così dolce e conosciuta.

Guardo all'alba le mie mani
e nelle mani le vene:
le guardo sorpreso, come
se non fossero le mie.

Manuel Flores va a morir
Eso es moneda corriente;
morir es una costumbre
que sabe tener la gente.

Mañana vendrà la bala
y con la bala el olvido;
lo dijo el sabio Merlìn:
morir es haber nacido.

Y sin embargo me duele
decirle adios a la vida,
osa cosa tan de siempre,
tan dulce y tan conocida;

Miro en el alba mis manos,
miro en las manos las venas;
con extrañeza las miro
como si fueran ajenas.

Manuel Flores morirà.
Questo è moneta corrente,
perché morire è un'usanza
che suole avere la gente."

DANIEL ..... A volte, Baltasar si fermava davanti allo specchio per guardare il suo viso mutato....
E sorrideva pensando che a Buenos Aires avrebbe annoiato gli amici con il racconto della lunga pioggia!

BALTASAR .... Stranamente sentiva nostalgia per certi luoghi, dove non andava mai e dove non sarebbe mai andato.

Daniel, cos'è per te Buenos Aires ?

DANIEL E' la piazza di maggio alla quale tornarono, dopo aver guerreggiato nel continente, uomini stanchi e felici.

BALTASAR E' il crescente labirinto di luce che scorgiamo dall'areoplano; e sotto il quale sono la terrazza, il marciapiede, l'ultimo cortile e le cose quiete.

DANIEL E' il muro del cimitero contro il quale morì fucilato uno dei miei antenati.

BALTASAR E' il marciapiede di Quintana dove mio padre, che era stato cieco, pianse, perché vedeva le antiche stelle.

DANIEL E' una porta con un numero, dietro la quale, nel buio, passai dieci giorni e dieci

notti immobile..... giorni e notti che sono nella mia memoria, un istante !

BALTASAR E' un cantone di via del Perù, dove un vecchio ci disse che il peccato più grande che possa commettere un uomo è generare un figlio e condannarlo a questa terribile vita.

DANIEL E' il giorno in cui lasciammo una donna ... e il giorno in cui una donna ci lasciò!

BALTASAR E' l'ultimo specchio che riflettè il volto di mio padre. E', nella disabitata notte, un angolo di strada dove Macedonio Fernandez, ora morto, continua a spiegarmi che la morte è in inganno.

Ma, basta! Queste cose sono troppo individuali! Sono troppo quello che sono, per essere anche Buenos Aires... !

BALTASAR ("Las calles")
Le strade di Buenos Aires
sono le viscere dell'animia mia.
Non le strade veementi
assillate da smanie, e trambusto,

ma le dolci strade dei sobborghi,
trepide di penombra e crepuscolo;
e quelle più fuori mano
scevre di alberi pietosi;
dove austere casette si avventurano appena,
offuscate da lontananze immortali,
a disperdersi nella fonda visione
fatta di gran pianura... e maggior cielo!

Al loro riparo, tante esistenze si affratellano sconfessando la prigionia delle case, e fra esse, con eroica volontà d'inganno, procede la nostra speranza....

DANIEL

La pioggia continuava. Baltasar si mise ad esplorare le case. "Le cose"
Le monete, il bastone, il portachiavi, la docile serratura, i tardi appunti che non potranno leggere i miei pochi giorni, le carte da gioco e gli scacchi, un libro e tra le pagine appassita la viola, monumento di una sera di certo indimenticabile e già dimenticata, il rosso specchio a occidente in cui arde illusoria un'aurora.
Quante cose, atlanti, lime, soglie, chiodi, ci servono come schiavi silenziosi, senza sguardo, stranamente segreti. Dureranno più in là del ricordo che noi lasciamo e non sapranno mai che ce ne siamo andati.

Esplorando la casa, sempre assediata dalle acque, trovò una vecchia Bibbia in inglese. Sfogliò il libro e le sue dita lo aprirono all'inizio del Vangelo secondo Marco. Decise di leggere quel testo dopo cena.

BALTASAR

Battesimo e tentazione di Gesù.
Ora, in quei giorni, Gesù giunse da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Nel momento in cui egli usciva dall'acqua, il Battista vide i cieli aperti e lo Spirito Santo, quasi colomba, scendere sopra di lui, mentre dai cieli venne

una voce: "Tu sei il mio Figlio diletto , in te mi sono compiaciuto".

DANIEL Lo meravigliò il fatto che lo ascoltassero con silenzioso interesse.

BALTASAR E subito lo Spirito lo spinse nel deserto, ove rimase quaranta giorni, tentato da Satana; se ne stava con le bestie selvagge, e gli Angeli lo servivano.
Gli uomini, lungo i secoli, hanno ripetuto sempre due storie: quella di un vascello sperduto che' cerca nei mari mediterranei un'isola amata e quella di un dio che si fa crocifiggere sul Golgota.

GUTRE Da quella sera i Gutre mangiavano svelti la carne arrosto e le sardine per non fare aspettare il Vangelo !

DANIEL Un agnellino a cui la ragazza era particolarmente affezionata si era ferito contro un filo spinato. Per fermare il sangue, volevano metterci sopra una ragnatela.

GUTRE Mancavano di fede, i Gutre, ma nel loro sangue persistevano, come segni oscuri, il fanatismo del calvinista e le superstizioni dell'indiano-pampa !

DANIEL Baltasar guarì l'agnellino con alcune pillole che aveva con sè.

BALTASAR La gratitudine che suscitò quella guarigione lo meravigliò moltissimo.

DANIEL I Gutre lo seguivano ora per le stanze e per il corridoio, come se fossero sper-

duti....

Dopo aver letto si accorse che raccoglievano le molliche che aveva lasciato sulla tavola....

GUTRE — Chi, camminando nel crepuscolo o rammentando una data del suo passato, non ha sentito qualche volta che si è perduta una cosa infinita. Sì, gli uomini hanno perduto un volto irrecuperabile. Se davvero sapessimo come fu, possederemmo la chiave delle parabole e sapremmo se il figlio del falegname di Nazareth fu anche il Figlio di Dio. Abbiamo perduto quei lineamenti, come si può perdere un numero magico, fatto di cifre abituali; come si perde per sempre un'immagine nel caleidoscopio. Possiamo scorgerli e non riconoscerli. Il profilo di un ebreo nella ferrovia sotterranea è forse quello di Cristo; le mani che ci porgono alcune monete a uno sportello forse ripetono quelle che i soldati, un giorno, inchiodarono alla croce.

DANIEL — Forse un tratto del volto crocifisso si cela in ogni specchio.

GUTRE — Forse il volto morì, si cancellò, affinché Dio sia tutti.

BALTASAR — Forse stanotte lo vedremo nei labirinti del sogno ! E non lo sapremo domani !

BALTASAR

La parabola del seminatore.

Gesù cominciò di nuovo ad insegnare presso il mare. E si radunò intorno a lui una folla sì grande, che egli fu costretto a salire sulla barca, e si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva ad essi nel suo insegnamento: "Ascoltate! Ecco, il seminatore andò a seminare. Ora, avvenne che nel seminare parte del seme cadde lungo la strada, ma scesero gli uccelli e se lo beccarono. Altro cadde in luogo roccioso, dove non trovò molta terra e subito spuntò, non avendo terreno profondo; ma quando il sole si levò, inaridì; e siccome non aveva radici si seccò. Altro cadde tra le spine, ma le spine crebbero e lo soffocarono e non fruttò. Altri semi caddero nel buon terreno, e dettero frutto, crescendo e sviluppandosi, tanto che resero l'uno il trenta, un altro il sessanta e un terzo il cento. Poi concluse: "Chi ha orecchi per intendere, intenda". Ma quando egli fu solo, i suoi discepoli con i Dodici lo interrogarono sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è stato dato il mistero del regno di Dio, ma per quelli che son fuori, tutto si fa mediante parabole; affinché guardino bene, ma non vedano, odano bene, ma non intendano, perché mai avvenga che si convertano e sia loro perdonato".

DANIEL — Era la ragazza. Nell'oscurità non la vide, ma dal rumore dei passi si accorse che era scalza e dopo, nel letto, che era venuta nuda. Non lo abbracciò, non disse una parola; si coricò accanto a lui, tremava. Era la prima volta che conosceva un uomo. Quandò andò via, non gli diede un bacio; Baltasar pensò che non sapeva nemmeno come si chiamava. Spinto da un profondo sentimento che non cercò d'indagare..

BALTASAR — giurò che a Buenos Aires non avrebbe raccontato a nessuno quell'episodio.

DANIEL — Notti penose della lunga insonnia che anelavano all'alba, e la temevano....

BALTASAR — Se il mio destino non dovesse compiersi come è stabilito....

DANIEL — ..... giorni che vanamente ripetevano altri inutili ieri.....

BALTASAR — ..... se tu non fossi destinata ad essere la mia Maddalena volentieri ti avrei insegnato a leggere.

DANIEL — Leggere significa avere più memoria...

BALTASAR — Potevo mai presentire in quegli anni di deserto d'amore ....

DANIEL — .... Significa più dolore....

BALTASAR — .... Come potevo presentire che le atroci favole della febbre e le feroci aurore.....

DANIEL ..... Ma anche più felicità..

BALTASAR .... Fossero gli incerti gradini e le complicate gallerie.....

da cui sarei giunto alla pura
vetta azzurra, che nell'azzurro dura ?

DANIEL Le parole aumentano le possibilità del sogno

BALTASAR Ora nella mia mano è la tua mano
e guardiamo, insieme, nell'aria, la pioggia.
.... "Sera che scavò il nostro addio.
Sera pungente e voluttuosa e mostruosa
come un angelo oscuro....
Sera in cui le nostre labbra vissero nella nuda e
triste intimità dei baci.
Ci riunì la perfezione del soffrire.
Come chi torni da una prateria
tornavo io dal tuo amplesso....
Come chi espatria da un paese di spade
torno ora io dal tuo convulso amore....
Questo disperso amore
è il nostro più sconsolato segreto."

- Fine del primo tempo -

SECONDO TEMPO

ooo

RAGAZZA GUTRE (canta accompagnata con la chitarra la "Milonga di Calandria" di Borges):

In riva dell'Uruguay
mi ricordo del bandito
che l'attraversò, attaccato
alla coda del cavallo.

Servando Cardoso il suo nome,
lo chiamavano Calandria;
non lo sbiadiranno gli anni
che sbiadiscono ogni cosa.

Non era di quelli che
usano armi da grilletto,
gli piaceva provarsi
nella danza del coltello.

Lo sguardo fisso negli occhi,
sapeva parare la
più abile coltellata.
Beato chi l'ha veduto !

Non così beati quelli
il cui ultimo ricordo
fu il brusco balzo in avanti
ed il coltello che affonda.

Visse, uccidendo e fuggendo.
Visse come sognando.

Dicono che fosse una donna
a darlo in mano ai nemici;
è la vita che presto o tardi,
ci tratta così!

A orillas del Uruguay
me acuerdo de aquel matrero
que lo atraversò,prendido
de la cola de su overo.

Servando Cardoso el nombre
y no Calandria el apodo;
no lo sabràn olvidar
los años, que olvidan todo.

Non era un cientifico de esos
que usan arma de gatillo;
era su gusto jugarse
en el baile del cuchillo.

Fija la vista en los ojos,
era capaz de parar
el hachazo màs artero.
Feliz quien lo vio pelear !

No tan felices aquellos
cuyo recuerdo postrero
fue la brusca arremetida
y la entrada del acero.

Siempre la selva y el duelo,
pecho a pecho y cara a cara.
Viviò matando y huyendo.
Viviò como si soñara.

Se cuenta que una mujer
fuer y lo entregò a la partida;
a todos, tarde o temprano,
nos va entregando la vida.

BALTASAR "I labirinti"

Narrano che nei tempi antichi ci fu un re di Babilonia che riunì i suoi architetti e i suoi maghi e comandò loro di costruire un labirinto tanto involuto e arduo che chi vi entrava si perdeva. Quella costruzione era uno scandalo, perché la confusione e la meraviglia sono operazioni proprie di Dio e non degli uomini. Passando il tempo, venne alla sua corte un re degli Arabi e il re di Babilonia lo fece penetrare nel labirinto, dove vagò offeso e confuso fino al crepuscolo. Allora implorò il soccorso divino e trovò la porta. Le sue labbra non proferirono alcun lamento, ma disse al re di Babilonia ch'egli in Arabia aveva un labirinto migliore e che glielo avrebbe fatto conoscere un giorno. Poi fece ritorno in Arabia, riunì i suoi capitani e guerrieri e devastò il regno di Babilonia e rase al suolo i suoi castelli e sgominò i suoi uomini e fece prigioniero lo stesso re. Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono per tre giorni, poi gli disse: "In Babilonia mi vorresti perdere in un labirinto di pietra con molte scale e porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio, dove non ci sono scale da salire, né porte da forzare, né faticosi corridoi da percorrere, né muri che ti vietano il passo". Poi lo abbandonò in mezzo al deserto, dove quello morì di fame e di sete.

La gloria sia con Colui che non muore.

DANIEL Non ci sarà una porta, non ci sarà sortita. Tu sei lì dentro e la fortezza è pari all'universo dove non c'è diritto né rovescio né muro esterno, né segreto centro.
Non sperare che l'aspro tuo cammino
che ciecamente si biforca in due.....

GUTRE che ciecamente si biforca in due..

DANIEL ..... abbia mai fine. Non attender l'urto del toro che è un uomo e la cui strana forma colma d'orrore il groviglio dellinfinita pietra che s'intreccia.
Non esiste. Non aspettarti nulla,
neanche,nel nero crepuscolo, la bestia.

GUTRE So che mi accusano di superbia e forse di misantropia o di pazzia. Tali accuse sono ridicole. E' vero che non esco di casa,ma è anche vero che le porte, il cui numero è infinito, restano aperte, giorno e notte agli uomini e agli animali. Entri chi vuole. Troverà una casa come non ce n'è altra sulla faccia della terra. Altra menzogna è che io, Asterione, sia un prigioniero. Dovrò ripetere che non c'è una porta chiusa e aggiungere che non c'è una serratura. D'altronde una volta, al calare del sole percorsi le strade: e se prima di notte tornai, fu per il timore che mi infondevano i volti della folla, volti scoloriti e spianati, come una mano aperta. La gente pregava, fuggiva, si proteggeva. Qualcuno, credo, cercò rifugio nel mare. Tutte le

parti della mia casa si ripetono, qualunque luogo di esse è un altro luogo. Non ci sono una cisterna, un cortile, una fontanella, una stalla: sono infinite le stalle, i corridoi, le fontane, le cisterne. La casa è grande come il mondo. Ogni nove anni entrano nella casa nove uomini, perché io li liberi da ogni male. Odo i loro passi o la loro voce in fondo ai corridoi di pietra e corro lietamente incontro a loro. La cerimonia dura pochi minuti. Caduno uno dopo l'altro senza che io mi macchi le mani di sangue. Dove sono caduti restano, e i cadaveri aiutano a distinguere un corridoio dagli altri. Ignoro chi siano, ma so che uno di essi profetizzò, sul punto di morire, che un giorno sarebbe giunto il mio redentore. Da allora la solitudine non mi duole perché so che il mio redentore vive e un giorno sorgerà dalla polvere. Se il mio udito potesse percepire tutti i rumori del mondo, io sentirei i suoi passi. Mi portasse in un luogo con meno corridoi e meno porte!! Come sarà il mio redentore? Sarà forse un toro con il volto d'uomo ?
Oppure sarà come me ?

BALTASAR Quando Teseo uscì dal labirinto sulla sua spada non c'era traccia di sangue. Si avvicinò ad Arianna e disse:

DANIEL Lo crederesti, Arianna? Il minotauro non si è quasi difeso.

DANIEL

"L'ARTE POETICA"

Guardare il fiume che è di tempo e acqua
e ricordare che anche il tempo è un fiume.
Saper che ci perdiamo come il fiume
e che passano i volti come l'acqua.

Sentire che la veglia è anch'essa un sonno
che sogna d'esser desto; e che la morte
che teme il nostro corpo è quella morte
di ogni notte, che chiamiamo sonno.
Dire sonno la morte, e nel tramonto
vedere un triste oro, questa è poesia!
Quella poesia che sempre ci ritorna
come torna l'aurora ed il tramonto ....

A volte appare nelle sere un volto
e ci guarda dal fondo di uno specchio...
L'arte dev'esser come quello specchio
che ci rivela il nostro stesso volto.

L'arte è come il fiume interminabile
che passa, e resta, e riflette uno stesso
Eraclito incostante, che è lo stesso
e un altro, interminabilmente come il
fiume.

BALTASAR "O God, I could be bounded in a nut-shell and count myself a king of infinite space!"
William Shakespeare, "Hamlet" - secondo atto, scena seconda.
O Dio! Potrei anche essere rinchiuso in un guscio di noce e sentirmi re di spazi infiniti, se non mi accadesse di far cattivi sogni...

DANIEL William Shakespeare, prima di morire, o dopo morto, si seppe di fronte a Dio e gli disse: "Io che tanti uomini sono stato invano, voglio essere uno e io!".
La voce di Dio gli rispose: "Neppure io sono io! Io sognai il mondo, come tu sognasti la tua opera, mio caro Shakespeare, e tra le forme del mio sogno ci sei tu, che come me sei tanti e nessuno.

BALTASAR Nell'infanzia esercitai con fervore l'adorazione della tigre: non la tigre di pelo cangiante, ma la tigre striata, asiatica, reale, che solo i guerrieri possono affrontare sopra un castello sul dorso di un elefante. Indugiavo davanti a una delle gabbie dello zoo; apprezzavo le vaste enciclopedie e i libri di storia naturale per lo splendore delle loro tigri. (Ricordo ancora quelle figure, io che non posso ricordare senza errore la fronte o il sorriso di una donna). Trascorse l'infanzia, declinarono le tigri e la passione per esse, ma son rimaste nei miei sogni. In questo modo:

addormentato, mi distrae un sogno qualsiasi e a un tratto so che è un sogno. Penso allora: questo è un sogno, una pura diversione della mia volontà, e giacché il mio potere è illimitato, susciterò una tigre. Oh, inabilità! Giammai i miei sogni sanno generare la desiderata fiera. Appare, sì, la tigre, ma deboler e smagrita o con impure variazioni di forma, o di una grandezza inammissibile, o in una visione fugace, o somigliante a un cane o a un uccello.

DANIEL — Il giorno seguente cominciò come i precedenti, tranne il fatto che il padre parlò con Baltasar Espinosa. E gli domandò se Cristo si era fatto uccidere per salvare tutti gli uomini.

BALTASAR — Baltasar Espinosa gli rispose: "Sì, per salvare tutti dall'inferno."

GUTRE — E Gutre allora gli disse: "Che cosa è l'inferno?"

BALTASAR — Un luogo sottoterra dove le anime bruceranno e bruceranno, rispose.

GUTRE — E Gutre gli chiese: " E si sono salvati anche quelli che gli hanno piantati i chiodi?"

BALTASAR — Sì.

DANIEL — Gli rispose Baltasar, la cui teologia era incerta..... Aveva temuto che il

DANIEL fattore gli chiedesse qualche spiegazione per ciò che era accaduto la sera prima con sua figlia.

Dopo il pranzo lo pregarono di rileggere gli ultimi capitoli.

BALTASAR "L'ultima cena"

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti apparecchiamo per mangiare la Pasqua?" Gesù rispose: "Andate in città, dal tale, e ditegli: il Maestro dice: "il tempo mio è vicino; verrò da te a fare la Pasqua coi miei discepoli". Quelli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Sicché, quando fu sera, si mise a tavola insieme coi dodici discepoli

DANIEL Baltasar fece una lunga siesta. Un sonno lieve..... interrotto da insistenti martellate, e da vaghe premonizioni.

BALTASAR Io ho orrore degli specchi.
Gli specchi e la copula sono abominevoli perché moltiplicano il numero degli uomini. Conobbi da bambino questo orrore di una duplicazione o moltiplicazione spettrale della realtà ! Ma davanti ai grandi specchi! Il loro infallibile e continuo funzionare, la loro persecuzione nei miei atti, la loro pantomima comica, erano so-

prannaturali, dal momento in cui annotta-
va. Una delle mie insistenti preghiere a
Dio e al mio angelo custode era quella di
non sognare specchi. So che li sorvegliavo
con inquietudine. Temetti, a volte, che co
minciassero a divergere dalla realtà; al-
tre, di vedere sfigurato in essi il mio
volto. Ho saputo che quel timore rivive,
prodigiosamente, nel mondo. La storia è
molto semplice e sgradevole.
Conobbi una ragazza malinconica: dapprima
per telefono (perché Julia al principio fu
una voce senza nome e senza volto) poi a
un cantone, di sera.
Aveva occhi così grandi da inquietare; i
capelli neri e lisci; il corpo sottile.
Il pomeriggio - rare volte la sera - pas-
seggiavamo per il suo quartiere. Costeg-
giamo il muro della ferrovia, fino ai ter-
reni disboscati del parco. Tra noi non ci
fu amore, né finzione d'amore: indovinavo
in lei una intensità del tutto estranea a
quella erotica, e la temevo. E' cosa comu-
ne raccontare alle donne, per creare inti-
mità con esse tratti veri o apocrifi del
passato infantile; io dovetti narrarle una
volta quello degli specchi, predisponendo
così una allucinazione che sarebbe fiorita
più tardi. Ho saputo che è impazzita, e
che nella sua stanza gli specchi sono ve-
lati, perché in essi ella vede il mio ri-
flesso, che usurpa il suo, e trema, e ta-
ce e dice che io la perseguito, magicamente,
sì, per magia!

DANIEL — Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano, perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono. Nel cielo spuntava qualche stella che non aveva ancora ricevuto il suo nome.

Alla luce della fiamma, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra. Lasciò cadere il pane che stava portando alla bocca, e disse:

GUTRE — Perdonami.... perdona il mio delitto orrendo !

DANIEL — Abele rispose:

BALTASAR — Tu mi hai ucciso....? Oppure, io ho ucciso te.... ? Non ricordo più. Ora stiamo qui, insieme... come prima !

GUTRE — Ora so che mi hai perdonato. Perché dimenticare è perdonare.

DANIEL — E' così. Finché dura il rimorso continua la colpa.

Verso l'imbrunire Baltasar si alzò, e uscì all'aperto. Disse come pensando a voce alta: "Le acque sono basse....

BALTASAR — Manca poco ormai.

GUTRE — Manca poco ormai.

DANIEL .... ripetè Gutre come una eco!"

Lo avevano seguito. Genuflessi sul pavimento di pietra gli chiesero la benedizione.

BALTASAR Posso ora dimenticare,
perdere ogni memoria,
giunto al mio centro,
alla mia chiave, alla mia
algebra e al mio specchio
presto saprò chi sono.

GUTRE Poi lo maledissero, gli sputarono addosso e lo spinsero in fondo al cortile.
La ragazza piangeva.

DAL VANGELO SECONDO MARCO :

E tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il viso, a dargli degli schiaffi e a dirgli : "Indovina". E i servi gli davano delle percosse. Poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. E lo condussero in un luogo detto Golgota.
E gli porsero del vino mirrato, ma non ne prese. Poi lo crocifissero e divisero le sue vesti tirando a sorte.

DANIEL Quando aprirono la porta vide il firmamento.
Un uccello gridò.
Pensò: "E' un cardellino!"

DANIEL

Compiuta l'agonia..... Ormai solo...
(Solo ormai e lacerato e respinto)
sprofondò nel sonno!
Quando si destò
lo attendevano le abitudini quotidiane
e i luoghi.
Gli parve di notare che gli altri distogliessero lo sguardo:
forse sapevano che era morto.
Non sospettò mai la verità.... Questa
lo illuminò di colpo.
Comprese che non poteva più ricordare
le forme, e i suoni, e i colori.....
perché non c'erano più forme, né colori,
né suoni.
Questo lo costernò: le voci che aveva
udite erano echi ..... i volti, maschere!
(Sentì che doveva lasciarsi tutto alle
spalle .....)
Ora apparteneva a questo mondo nuovo
spoglio di passato, di presente e di
futuro.
A poco a poco questo mondo lo circondò.
Patì molte agonie, attraversò regioni di
disperazione e di solitudine.
Codeste peregrinazioni erano atroci
perché trascendevano tutte le sue precedenti percezioni, memorie, speranze.
Tutto l'orrore stava nella loro novità,
nel loro splendore.

Aveva meritato la grazia, da quando era morto era sempre stato in cielo.

F I N E